

XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae
(Berlin, 27-31 agosto 2012)
"Öffentlichkeit, Monument, Text" - "Publicum - Monumentum - Textus".

Donnerstag 30.08.2012, Sektionssitzung am Nachmittag
A. Caballos Rufino: Zwiesprache von Lebenden und Toten: Gräber und ihre Inschriften

Claudio Zaccaria
(Università degli Studi di Trieste)

Titolo: "Et tu ... et tibi. Forme di dialogo nella necropoli di Aquileia"

Riassunto: L'esame della documentazione epigrafica della necropoli di Aquileia permette di individuare diverse forme di comunicazione tra vivi e morti, alcune diffuse largamente nel mondo romano, altre peculiari del contesto funerario nordadriatico. Nella maggioranza dei casi il messaggio è rappresentato esclusivamente alla tipologia e all'apparato figurativo e decorativo del monumento, mentre il testo iscritto si limita a registrare dati anagrafici, legami familiari, o, al più, carriere o attività professionali. Meno frequenti, e perciò più interessanti, sono le esplicite espressioni comunicative veicolate dall'iscrizione (spesso difficili da cogliere a causa dello stato frammentario dei monumenti), per lo più estremamente sintetiche e talora solo allusive. In alcuni monumenti di età tardorepubblicana e nelle scritte nelle tabelle di qualche sarcofago tardoantico la comunicazione è affidata alla semplice formula di saluto (*salve, vale, have*), talora indiretta, come nella formula sintetica e persino criptica "*et tu ... et tibi*", che presuppone o suggerisce un muto dialogo tra il defunto e il passante. Si registrano rari casi di formule di tipo diretto, di invito a fermarsi a leggere o di congedo dopo la lettura, quali "*siste viator qui transis et legis et dicis vale*", "*si praeteriens scire cupis*", "*quaeso lege pauca verba paululum et dolens vade*", "*quisquis legis mea fata doleto*", "*tu qui legis bene dicas*", "*hospes fecisti valeas*"; altre volte il defunto attira l'attenzione del passante tramite la proposizione di sentenze atte a riflettere sulla vita e la morte, alcune diffuse, quali "*non fui non sum non curo*", "*quod es ego fui et tu eris quod sum*", altre singolari, come quella "*legenti dixit: ... homo qui nescis vivere*". Solo in rari casi sulla pietra vengono narrate più diffusamente le tristi vicende dei defunti, al fine di suscitare la commozione di chi legge, sollecitata da formule come "*fui dixi de vita mea*" e "*fors qui intendit doleat*", oppure a fornire un exemplum, introdotto da "*discite*", per le generazioni future. Infine, il dialogo tra i defunti e i passanti si manifesta, tramite le scritte e le raffigurazioni, nel monito a rispettare il monumento, astenendosi da azioni e pratiche non consone alla religiosità del luogo.